

96esima Assemblea generale ordinaria della Cc-Ti

Venerdì 18 ottobre 2013, cinema – teatro Chiasso

Intervento del Presidente Cc-Ti, Franco Ambrosetti

Ci sono momenti nella vita professionale in cui sembra che il mondo si stia capovolgendo. Nel 2008 fallisce una delle prime banche al mondo scatenando un uragano le cui conseguenze non sono ancora superate oggi. Era scoppiata la bolla immobiliare che alcune prestigiose riviste avevano ipotizzato come imminente.

Di tutte le bolle speculative alimentate con il debito, la più pernicioso è quella immobiliare perché colpisce la sostanza fissa e ha tempi lunghi. Immobili invenduti vengono confiscati dalle banche creditrici ma in un mercato al ribasso portano comunque a enormi perdite nei conti degli istituti di credito, lo Stato deve intervenire a sostegno del sistema bancario per evitare il collasso, che si estenderebbe a tutta l'economia, senza garanzie di successo come vediamo nei paesi più colpiti: USA, Spagna, Irlanda. L'effetto domino ha un andamento imprevedibile, la recessione globale scatenatasi ha coinvolto tutti i comparti economici e dura da ben 5 anni, tempi lunghi, appunto.

Vi risparmio un altro elemento chiave in questa crisi, la follia finanziaria legata ai titoli spazzatura e altre diavolerie di ingegneria bancaria, con la complicità delle agenzie di rating in totale conflitto di interessi. Gli scandali non sembrano terminati se dopo il Libor ora in Usa, EU e anche in Svizzera è sotto inchiesta per truffa il mercato dei cambi (5'600 mia \$ al giorno di scambi). Ci auguriamo tutti che la luce avvistata in fondo al tunnel non sia quella della locomotiva che ci sta venendo addosso.

SVIZZERA

Ho richiamato a volo d'uccello il contesto in cui ci troviamo ad operare perché mentre intorno a noi, quasi ovunque assistiamo a crescite negative, incessanti chiusure di attività, disoccupazione altissima e crescente soprattutto nella sua forma peggiore,

quella giovanile, la Svizzera sta globalmente bene in termini relativi e benino in termini assoluti. Pochi paesi hanno i conti in ordine come noi. La ragione principale non è tanto da imputare ai buoni risultati di specifici settori economici quali il comparto farmaceutico, l'industria elettromeccanica e orologiera, la finanza, il commercio estero e così via. O meglio, questo è il lato quantitativo della medaglia, reso possibile soltanto dai valori liberali fondanti della nostra Costituzione. Sono i diritti individuali e sociali che ponendo le basi per crescita, benessere e prosperità sociale costituiscono le condizioni quadro di un sistema-paese capace di raggiungere risultati invidiabili e invidiati. Ora, questi diritti sono sottoposti di continuo ad attacchi mirati con lo scopo di limitarli, anestetizzarli consentendo allo Stato Federale di regolamentare settori in cui finora vigeva la libera trattativa tra parti sociali.

A dispetto del successo quasi anomalo del nostro paese, una parte della popolazione vorrebbe un cambiamento radicale sull'onda di alcune apparentemente innocenti iniziative di sinistra volte in realtà ad attaccare il sistema. Non per migliorarlo ma per colpirlo al cuore. Questo, mi fa pensare al mondo capovolto.

Una sinistra giovane, scaltra, preparata, e motivata, gli Jusos, ha diffuso una pubblicazione, "Lohnverteilung und die 1-12 Initiative", lavoro a più mani, concreto e di spessore redatto a tinte forti in cui riassume i concetti che potrebbero determinare la caduta del capitalismo nella sua forma attuale. La parte più insidiosa è contenuta nella dottrina del "pragmatismo radicale" che sta alla base sia dell'iniziativa 1-12 che di quelle che seguiranno a breve, sul minimo salariale di 4000. - per tutti, sulla reintroduzione della tassa di successione e sul reddito di cittadinanza. La minaccia è reale, guai a sottovalutarne la portata. A cosa mira il "pragmatismo radicale"? Mira a combattere il Neoliberalismo e il Dio Mercato. Afferma che il mercato è un'ideologia. La presenza del mercato praticamente ovunque nella vita dei cittadini è debilitante perché tutto ormai è merce. Al contrario di quanto sostengono i neoliberali, il mercato:

1. È uno strumento pessimo e inefficiente nell'allocare le risorse, vedi sanità, formazione, cura degli anziani.

2. È ingiusto e antidemocratico perché quando fallisce affibbia tutte le colpe al singolo. I fallimenti clamorosi a cui abbiamo assistito non sarebbero dovuti agli eccessi di alcuni individui ma a vere e proprie falle del sistema. La politica si è tenuta fuori il più possibile dal mercato per lasciare libero corso alla concorrenza sottomettendosi ormai totalmente all'economia. Per queste ragioni si giustifica la battaglia contro il neoliberalismo e il mercato attraverso il "pragmatismo radicale". L'obiettivo è di



rimettere la politica davanti all'economia e diminuire le diseguaglianze tra ricchi e poveri accumulate negli ultimi anni. È un progetto strategico, va applicato subito e seguito quotidianamente. È ora di superare la vecchia idea di vincere il capitalismo nel lungo periodo. Il successo si ottiene sviluppando progetti coraggiosi, controcorrente e radicali che superino i limiti del pensabile, fosse pure rischiando inizialmente di perdere alle urne. Il primo test sarà la 1-12 che si muove oltre i limiti del contesto economico e politico attuale ma vista la situazione deve essere radicale. Le prossime quattro votazioni sono l'arma necessaria per raggiungere gli obiettivi prefissati. Si può riassumere il concetto in una frase: spacchiamo tutto.

Vediamo alcuni punti.

1. Sono convinto che l'aumento dell'ineguaglianza e delle disparità salariali che hanno colpito spesso in modo assai ingiusto le economie occidentali (seppur da noi in modo minore) sia un danno deplorabile e pericoloso per gli individui, per la coesione interna e la crescita economica e sociale. È una faccenda serissima che va affrontata prioritariamente prima che le tensioni sociali esplodano e che qualcuno riproponga ai disoccupati senza pane di mangiare croissants. Non è quindi nel merito che le nostre opinioni divergono ma nelle modalità di intervento.

2. L'affermazione che da noi l'economia prevalga sulla politica è per contro tutta da dimostrare. Le lobby, termine che indica i gruppi di interesse e di potere attivi fuori e dentro il parlamento, sono diffuse e ben radicate sia a destra che a sinistra. Non mi pare che i sindacati o i verdi strillino meno forte dei partiti borghesi. Lenin sosteneva che l'economia fosse l'ancella della politica. Parrebbe che i giovani socialisti la pensino in questo modo se accusano il sistema politico di essersi prostrato di fronte all'economia. Se l'affermazione fosse corretta, il prezzo del latte in Svizzera non sarebbe fissato dallo Stato. E Mr. Prezzi sarebbe un fantasma.

3. La tesi che il mercato sia un'ideologia è seducente. Ma regge solo in parte. La storia abbonda di ideologie complici di stermini e genocidi, dai Catari agli ebrei. Camus diceva che tutte le grandi idee nascono piccole. Il pericolo è quando le idee, staccandosi da realtà complesse divengono monotematiche, ossessive e semplificatrici, quando da piccole si trasformano in strumenti per dirigere uomini e masse diventando ideologie. Che pur essendo false possono essere molto convincenti.

Vero è che il dogmatismo non è appannaggio esclusivo della sinistra, certi comportamenti del Tea Party americano possono essere altamente ideologici. Ma il concetto di mercato può diventare ideologico solo a una condizione: quando della sua



presunta infallibilità se ne fa un dogma. Il mercato è un mezzo. Non un fine. Offre vantaggi e svantaggi. Non può e non deve regolare tutto. La televisione opera in un mercato regolamentato perché la concorrenza tra reti per accaparrarsi gli sponsors si fa a colpi di share ove esso è tanto più alto quanto più basso culturalmente è il livello del programma, come dimostrano programmi tipo l'Isola dei famosi. Un mercato regolamentato è invece garanzia di mantenimento della qualità, e se fosse per me opterei per l'abolizione dello share almeno per le reti che si finanziano con un canone statale come le nostre. Ci sono molti esempi di mercati regolamentati con controlli di authorities, nella finanza, nelle telecomunicazioni ecc. e funzionano. Quindi il mercato come ideologia è un concetto che in termini generali zoppica. Se poi lo applichiamo alla Svizzera diventa catalettico. Quando vi alzate al mattino la sveglia che vi butta giù dal letto è alimentata da energia elettrica in gran parte di proprietà pubblica. Fate una bella doccia con l'acqua della città. A colazione sorbite un caffè tassato all'importazione e il kiffer che ingoiate è prodotto grazie ai 3 mia di sovvenzioni statali all'agricoltura. Come del resto lo yoghurt Emmi e la mela golden mentre sui corn flakes gravano dazi d'importazione. Per recarvi in ufficio prendete il bus, trasporto pubblico. O il TILO, delle FFS statali. La strada che percorrete se sceglieste l'auto, è statale, finanziata con la benzina a prezzo stramagiorato dalle accise statali. Mentre vi sfibrate in colonna vi chiedete perché la vostra Golf costi dal 20 al 30% più di quella di vostro cugino in Germania (dazi). Contro la noia, accendete la radio, statale. Fate una telefonata con il cellulare (Swisscom è statale), linea occupata, le frequenze sono dello Stato. Vi ricordate di dover prendere dei soldi, vi fermate vicino al bancomat della Banca ... dello Stato. Prelevate e vi ritrovate una multa per sosta vietata, regalo allo Stato. Andate alla Posta, statale, fate alcuni pagamenti, acquistate i francobolli dello Stato. Pagate con 10 fr sui quali c'è scritto Banca Nazionale Svizzera. Alle 9.30 siete in ufficio, finalmente vi accomodate su una sedia privata davanti alla vostra scrivania privata (sulla quale peraltro avete pagato l'IVA). Nella posta trovate un interessante invito alla giornata delle porte aperte di Emmen, fabbrica federale. Accendete una sigaretta, cavoli una volta il pacchetto costava 2 fr. e oggi quasi 6. Tutto l'aumento va allo Stato. Ma vi consola il fatto che state finanziando l'AVS anche se il povero fumatore accanito non ne beneficerà. A 65 anni sarà sottoterra con il beneplacido del paternalismo di Stato. Non era meglio finanziare l'assicurazione malattia? È vero, abbiamo esagerato. Nel corso dell'ultimo decennio abbiamo perso quella sobrietà che era una caratteristica della Svizzera. L'etica del capitalismo protestante è stata messa in sagrestia. Certi personaggi con altissime responsabilità si sono spinti oltre il tollerabile facendo man bassa di tesori



aziendali degli azionisti. La vera domanda è: colpa del sistema come sostengono i giovani socialisti? Quando Pizarro distrusse l'impero Inca distante seimila km. dalla Spagna rubando tutto ciò che poteva materialmente portar via, fu colpa del sistema o della sua natura di avventuriero senza scrupoli? La Swissair fallì per via dell'incompetenza del management o perché il sistema è intrinsecamente sbagliato?

In realtà gli esseri umani sbagliano e il sistema c'entra poco. Che sia economia di libero mercato o economia pianificata, si fanno errori spesso tragici.

Veniamo al Neoliberalismo. Ma dove sarebbe questo terribile nemico in questo paese?

Abbiamo forse compiuto liberalizzazioni selvagge e privatizzazioni dissennate?

Privatizzato il Grütli o le nevi della Jungfrau? Non direi: privatizzazioni nessuna e le

liberalizzazioni si contano sulle dita di una mano. Tant'è che la quota statale è il 50% del PIL. Stravolgere un sistema che funziona, per di più molto sociale per non dire socialista e tendenzialmente egualitario cessa di avere un senso se e quando, al posto del continuo cannoneggiamento contro il mercato interno, il più ingessato d'Europa, ci si chiedesse da dove provengono tutti quei mezzi che permettono allo Stato e ai "pragmatici radicali" di redistribuire ricchezza a vagonate. Forse, dandosi la risposta con onestà intellettuale, qualche calcinaccio cadrebbe dal loro granitico ideologismo. Stare sempre con il fucile puntato contro l'offerta (noi), con atteggiamenti ostili, accuse demagogiche a chi il PIL lo produce invece di spenderlo, senza mai chiedersi per quale bizzarro scherzo del destino tanti miliardi piovano nelle casse statali in favore di azioni utili alla coesione sociale, dimostra poco senso della realtà e una buona dose di malafede. Ovviamente c'è chi pensa che il PIL si produrrebbe allo stesso modo se le aziende appartenessero tutte allo Stato. Ma visto il successo dei piani quinquennali e dell'economia pianificata sovietica mi sembra un esempio poco calzante. Con ciò non voglio sostenere che "chez nous tout va bien Mme la Marquise".

Perché la Svizzera è uno dei paesi più cari al mondo? La risposta è ovvia: perché troppo poco ancora è stato fatto per liberalizzare il mercato interno. Quello che sarebbe ideologico. Ad Altdorf non si vedono idraulici di Airolo né a Biasca falegnami di Gurtellen. Il paese è tutt'ora oberato da cartelli e monopoli statali e privati, duopoli (l'80% del food è distribuito da due gruppi), oligopoli (per es. telecomunicazioni), accordi cartellari spesso illegali, prezzi amministrati, maggiorazioni di prezzi sui beni importati, dazi protezionistici, norme di sicurezza o igiene che rincarano i prodotti esteri fatti apposta per noi, multinazionali svizzere che se ne approfittano tenendo prezzi alti e così via. E allora smettiamola di occuparci di falsi problemi come il mercato ideologico e il liberismo



sfrenato che è reale quanto lo Yeti che fa il bagno a Portofino, e affrontiamo i problemi veri. Il mercato non è un'ideologia, da noi men che meno perché è più distante da Adam Smith della voglia di un talebano di indossare le scarpette rosse del Papa. Urgono interventi in questa direzione. Il mercato svizzero è soffocato da cartelli e monopoli, i prezzi lievitati creano difficoltà e sofferenze ai cittadini con bassi redditi, ai working poors, ai disoccupati, ai pensionati e a chi è in assistenza. Non è un problema di sinistra questo? Perché non si muove una foglia contro questa macroscopica ingiustizia sociale, morale e umana? Invece di combattere la ricchezza non è meglio combattere la povertà liberando risorse finanziarie con una graduale, sensata azione contro posizioni dominanti e accordi cartellari sottobanco? Perché la sinistra è latitante su questi temi? Di sicuro è più facile agire contro l'inesistente Neoliberismo che battersi contro i mulini a vento monopolistici. Ciò detto, penso che la legge esistente sulla liberalizzazione del mercato interno vada riformata, ampliata e la authority per la concorrenza potenziata. Perché non c'è libero mercato senza ferree leggi antitrust.

TICINO

Mi sono dilungato molto su temi di politica federale per tre ragioni:

1. Le prossime iniziative presentano gravi insidie per il sistema paese.
2. Anche il Ticino ne soffrirebbe pesantemente e non è proprio il momento.
3. Nella nostra bucolica e placida Sonnenstube politica non si muove nulla da anni.

Immobilismo totale e preoccupante sul piano dei grandi temi che da oltre un decennio questa Camera chiede di affrontare. Uno fra tutti i compiti dello Stato.

Solo quando sapremo quali sono i compiti che lo Stato intende tenere, quali delegare a privati in un contesto di sussidiarietà, potremo finalmente capire dove si potrà tagliare la spesa pubblica strutturale.

Una parte dei politici non vuole nessun taglio di compiti statali, anzi meglio attribuirne dei nuovi. Sono gli inconsapevoli discepoli del signor Hegel che interpretava lo Stato come la realizzazione di Dio nel mondo. Che il filosofo fosse il più stretto consigliere di Federico II di Prussia, sovrano illuminato a momenti alterni, non importa. Di lui è celebre la frase - pensate tutto quello che volete ma fate quel che dico io- .

Poi ci sono i giacobini dello Stato- zero- compiti, quelli che vorrebbero uno Stato tanto leggero da confondersi con la frescura, la brezza che scende dalle nostre valli nelle calde serate estive.

Fra i due gruppi, i moderati che vogliono uno Stato barzotto, pochi compiti ma buoni.



Nessuno prevale e quindi nulla accade. Tranne per il debito che aumenta... mentre lo scorso anno nel resto del mondo hanno dimostrato che il fotone è contemporaneamente onda e particella, scoperto gli intraterrestri, organismi che provengono dal mantello terrestre e perfino individuato il bosone di Higgs, noi lasciamo che il debitone si gonfi come una mongolfiera, con tanti saluti ai compiti statali....

2. A proposito di debito, abbiamo sentito voci che sarebbe buona cosa aumentare le tasse sul reddito: "I soldi ci sono". Che poi è quello che dicono i ladri. Siamo al 21° posto nella graduatoria Svizzera per imposte sul reddito, al 23° per quelle sul dividendo, al 17° sull'utile, al 18° sulla sostanza. Ma quanti Cantoni siamo? 26 mi pare....

La spesa pubblica è in continuo aumento. Anche quest'anno. Qualche taglio qua e là come si sta facendo è come l'acqua sul cioccolato.

Normalmente paga chi spende troppo non chi crea ricchezza e se i soldi ci sono, come alcuni sostengono, sono nello Stato spendaccione, non nelle tasche dei cittadini tra i più tartassati della Svizzera.

Una teoria economica recente sostiene che sarebbe sbagliato paragonare il debito di una famiglia a quello dello Stato. Non hanno la stessa natura e quindi il fatto che staremmo indebitando i nostri figli non è vero. Chi sostiene questa tesi deve aver letto molto male Paul Krugman che di questa teoria è un sostenitore. Ma l'insigne premio Nobel fa riferimento al debito degli Stati che hanno facoltà di battere moneta come gli USA, la zona € o la Svizzera. È ovvio che una famiglia non possa battere moneta esattamente come il Canton Ticino e per fortuna verrebbe da dire. Quindi il debito lo dovremo ripagare a chi il denaro ce lo ha prestato: soprattutto le banche che raramente fanno regali perché prestano soldi dei clienti. Se non lo facciamo noi, beh, toccherà alle prossime generazioni. Tralascio altri argomenti sui quali la Camera è sempre attiva come il frontalierato che da risorsa è diventato un problema, i padroncini che vanno combattuti con severità, la tripartita e i suoi intrighi di palazzo un po' da basso impero, il progetto di nuova legge sul promovimento economico che, come è concepita attualmente, non colpirebbe il bersaglio neanche con un missile Cruise teleguidato. E dulcis in fundo, il moltiplicatore cantonale per il quale nutro la stessa simpatia che per il Ku Klux Klan.

Sappiamo che la politica non è un mondo facile. Bismarck diceva che la politica è l'arte del possibile. Un secolo dopo, John Kenneth Galbraith in una lettera al presidente Kennedy scriveva: - La politica non è l'arte del possibile. Consiste nello scegliere tra il male e il peggio. -.

